



«Antropologia teologica» di don Fabrizio Rinaldi

Tra libertà e chiamata divina

Le grandi questioni esistenziali in un libro di don Fabrizio Rinaldi

PAGINA III

Tra libertà e chiamata divina

di MARCO TIBALDI

ai come in questo tempo, si avverte l'esigenza di un ripensamento e di una formazione accurata in grado di rispondere alla domanda: chi è l'uomo? La teologia storicamente se ne è occupata in diversi trattati, riuniti da non molti decenni nei corsi di antropologia teologica, al punto che Karl Rahner la definì un compito ancora da assolvere. L'obiettivo da raggiungere è quello di una sintesi efficace tra i tanti elementi desunti dalla Rivelazione biblica, riletta con i criteri ermeneutici che la rendano viva e attuale per l'uomo di oggi, e il Magistero, integrato però anche dagli apporti delle scienze umane, dalla psicologia alla filosofia. Va in questa direzione l'agile e pensoso testo di don Fabrizio Rinaldi, docente di Teologia sistematica alla Pontificia Università Gregoriana e all'Istituto Superiore di scienze religiose di Modena di cui è anche direttore, *Antropologia teologica* (Edizioni Dehonian, Bologna, 2022, pagine 304, euro 25).

Il tentativo riuscito di fornire un'immagine integrata delle tante dimensioni dell'antropologia teologica muove dall'affronto della separazione che, lungo la storia della teologia, si è venuta a creare tra natura e soprannatura, come se le due dimensioni possano essere separate, facendo così ritenere, spesso involontariamente, che l'uomo possa raggiungere il proprio fine anche indipendentemen-

te dalla relazione con Dio. Ogni uomo cerca l'integrazione tra i vari aspetti della sua esistenza perché, quando si ascolta, riconosce in sé la presenza di molte fratture e dissidi. Rinaldi ne elenca diversi: dai dissidi che coinvolgono la relazione tra il singolo e la comunità, come le guerre tornate di tragica attualità, o la scoperta della fragilità della comunione, per non parlare del rapporto tra l'uomo e la natura, oggi fortemente segnato dall'inquinamento e dallo spreco delle risorse, fino a giungere a quella particolare forma di conflittualità che è la disarmonia interiore. La ricomposizione di questi dissidi passa in prima battuta per l'analisi delle cause profonde che li hanno generati. In questa linea, l'autore rilegge con precisione ma anche con notevole capacità di sintesi i grandi momenti della riflessione biblica e magisteriale sul tema. La rilettura del tema del peccato originale, di come si sia sviluppata la sua interpretazione lungo i secoli, passando per le dispute tra Agostino e Pelagio fino a Lutero e al concilio di Trento, è sempre accompagnata dalla sottolineatura per il risvolto esistenziale e pastorale che queste teorie comportano. Così pagine illuminanti sono dedicate a chiarire il delicato rapporto tra sofferenza e colpa, per cui se «è importante notare che non sempre è possibile individuare una causa precisa e specifica per il dolore di una persona», «si dovrà conseguentemente uscire da una visione semplificata nella quale c'è



sempre un responsabile diretto Per aiutare le persone a rag-
per ogni sofferenza», come viene giungere la meta dell'integrazione
paradigmaticamente indicato nel è necessaria, quindi, la teologia
dialogo tra Gesù e i discepoli in che «indicando la radice del pec-
relazione alla condizione del cieco cato, consente di avere una pro-
nato (*Giovanni*, 9, 1-3). In relazione spettiva di fondo che aiuta a compoi
al rapporto di Gesù con la sof- prendere singoli episodi di vita di
ferenza, occorre evitare pericolosi una persona e a collocarli in un
fraindimenti: «Ad esempio di- quadro di senso», senza però di-
re che “Dio ti ha dato una croce menticare che questa comprensio-
pesante da portare” non è corrette ne non è sufficiente, se non viene
to. La croce fu caricata sulle spalle continuamente intrecciata con «le
di Gesù da coloro che hanno rifiu- dinamiche psicologiche e affettive
tato il suo annuncio, non da Dio della persona, così che un'autenti-
Padre. Il Padre ha invece chiesto a ca maturazione è possibile soltan-
Gesù di amare fino alla fine e di to rimanendo in contatto con i vis-
testimoniare il suo amore radicale suti specifici di ogni storia e rileg-
che rimane fedele nonostante le gendo in essi i segni delle tentazio-
avversità».
ni e quelli della chiamata divina».

Una parte importante del testo è dedicata poi alla riflessione su uno degli aspetti a cui l'uomo della nostra epoca tiene maggiormente, la libertà. Cosa significa essere liberi? Come si può raggiungere una libertà che non sia solo una nuova forma di schiavitù da se stessi e dalle proprie illusioni? La chiave di volta è trovata nella dinamica della sequela in cui i discepoli di Gesù «sono chiamati a compiere un percorso simile al suo, i racconti evangelici della loro vocazioni mettono in evidenza un duplice movimento di lasciare e ritrovare che si estende a tutti gli ambiti della vita», dal lavoro alla famiglia alle ricchezze alla vita stessa. La chiamata a vivere in pienezza, descritta da Rinaldi nelle sue molteplici sfaccettature che comprendono la gestione dei distacchi, la capacità di vincere le delusioni legate alle aspettative fino a quella «maggior libertà anche rispetto a persone e istituzioni con le quali il soggetto vive una relazione positiva», è ostacolata solo dal peccato che, sulla scia dell'incontro tra Gesù e il paralitico (*Marco*, 2, 1-12), è descritto come ciò che realmente paralizza il conseguimento di una vita autentica e libera.

